

Gazzetta del Sud 1 Luglio 2026

“Atto quarto”, al via l’appello Due imputati concordano la pena

Due posizioni che potrebbero definirsi in anticipo con la formula del concordato della pena e tutti gli altri 18 imputati che affronteranno il processo d'appello con il rito abbreviato (così come fatto in primo grado davanti al giudice dell'udienza preliminare che ha disposto una serie di pesanti condanne). Avvio tecnico in Corte d'appello del processo “Atto quarto”, l’inchiesta della Procura antimafia e della Squadra mobile della Questura di Reggio che ha inferto un duro, pesante colpo alle generazioni moderne della 'ndrina Libri - già stangate dalle operazioni e dalle sentenze “Theorema-Roccaforte”, “Libro nero” e “Malefix” - e le nuove gerarchie della cosca che dalla storica roccaforte della frazione collinare Cannavò si è espansa in varie porzioni della cintura urbana sud della città aggredendo sotto l'aspetto della pressione estorsiva anche alcuni ambiti del centro storico, confermando l’influenza consolidata negli anni nei quartieri Condera, Reggio Campi, Modena, Ciccarello e San Giorgio Extra alle frazioni periferiche di Gallina, Mosorrofa, Vinco e Pavigliana. Prossima udienza che registrerà la definizione - se condivisa - delle due posizioni per poi procedere con la requisitoria della Procura generale. Un paio di udienze ancora saranno dedicate alle arringhe difensive, che precederanno il ritiro in camera di consiglio e verdetto di secondo grado. C'è proprio l'odiosa imposizione del pizzo a commercianti, costruttori ed imprenditori edili, al centro dell'indagine “Atto quarto”: tra i punti cardine del lavoro investigativo coordinato dal pool antimafia e affidato sul campo agli investigatori della Polizia di Stato spicca una conversazione tra i due indagati nevralgici che sono stati incastrati dalle cimice della Mobile. Una chiacchierata genuina che rivelerà un inedito scenario criminale, nello specifico i rimbrotti e le recriminazioni degli esponenti della cosca Libri rispetto alle strategie criminali ed all'atteggiamento morbido, e fin troppo remissivo, degli alleati che non pressavano, come storia criminale avrebbe imposto, di pretendere mazzette e tangenti a chi realizzava affari e si aggiudicava appalti pubblici o privati: «Siamo disorganizzati sul Corso... passo io o passi tu, e non passa nessuno. Così in tanti non pagano il pizzo». Un filone processuale riguarda inoltre i presunti affari mafiosi consumati per anni nel nord Italia, tra Lombardia e Piemonte, dove gli emissari reggini sponsorizzavano gli imprenditori di riferimento freschi di aggiudicazione di un appalto pubblico presentandoli ai referenti sul territorio lombardo-piemontese anche grazie ai «solidi rapporti» con gruppi mafiosi collegati alla Locride, alla Piana di Gioia Tauro, all'Aspromonte.

Francesco Tiziano